

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi
Internazionali

Corso di Laurea in Storia

La faccia dietro il Leviatano: Hobbes e lo Stato
di Natura nelle Relazioni Internazionali

Relatore:

Prof. Mauro Farnesi Camellone

Laureando/a:

Dinu Besleu

Matricola:

1198233

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

Capitolo I: Introduzione – pag. 3-4

Capitolo II: La pace di Vestfalia e i rapporti tra stati –
pag 5-13

Capitolo III: Il paradosso di Peleau, la coesistenza tra
Natura e Civiltà – pag 14-23

Capitolo IV: Il Nuovo Mondo e la Guerra Civile in
Hobbes – pag 24-26

Capitolo V: Il Hobbes realista del 20 e 21 Secolo –
pag 27-28

Capitolo VI: Conclusione – pag 29

Bibliografia – pag 30

Capitolo I: Introduzione

Il seguente lavoro si concentrerà attorno alla concezione storica della relazione tra stati o più precisamente Commonwealth e al concetto dello stato di natura e dal ruolo che esso assume nelle relazioni tra enti sovrani. Questa ricerca in particolare metterà enfasi sulla figura e ragionamenti di Thomas Hobbes (1588-1679), filosofo ed autore di molteplici testi sulla natura della sovranità e di quello che lui chiama Commonwealth, un modello che in alcuni aspetti è un precursore dello stato moderno.

I lavori ed il pensiero di Hobbes principalmente si concentrano sugli affari interni di uno stato e discutono la concezione di sovranità in ottica giusnaturalistica che si sviluppa non su principi divini ma sul ragionamento basato sull'osservazione del essere umano e del suo comportamento e della ratio umana. Obiettivo principale di Hobbes è quello di sviluppare un modello, derivato dalle sue osservazioni e ragionamenti, che possa permettere lo sviluppo di una pace duratura all'interno di uno stato e che sia indirizzato verso la costruzione di una società civile.

Questa ricerca della stabilità e della pace, almeno all'interno del Commonwealth, viene certamente influenzata dagli eventi che il pensatore malmesburiense vive durante la guerra civile Inglese e di fatto nei suoi lavori lui mette enfasi di come quello della guerra civile è l'evento più grave che possa capitare a qualsiasi regno, quello che porta l'uomo indietro

a uno brutale stato di natura. Di fatto si potrebbe considerare che il progetto Hobbesiano ha come obiettivo l'evitare della Guerra Civile e su quello costruirà il suo testo principale, Leviathan.

L'ambito estero è uno che invece riceve un'attenzione minore nei lavori di Hobbes e si configura più come un ambito in dominio alla legge di natura e ben lontano dalle sensibilità e logiche del sistema della sovranità. Con questa ricerca si vuole dare luce invece su un rapporto tra sovranità e stato di natura che invece non è così separato come nelle interpretazioni tradizionali. L'ambito delle relazioni internazionali ci permetterà di ottenere una chiave di lettura riguardo questo rapporto che mostra la presenza di un collegamento attivo che indica che adottando il sistema del Commonwealth il sovrano non lascia addietro lo stato di natura il quale diventa un elemento di tensione che si mantiene attivo non soltanto nelle relazioni tra stati ma anche all'interno dello stesso Commonwealth con il rischio della guerra civile dietro l'angolo e del conseguente stato di natura.

L'importanza dello stato di natura nel ambito delle relazioni tra sovranità verrà esplorato principalmente nel 3 capitolo mentre il 2 capitolo presenterà un excursus sul contesto storico delle relazioni internazionali in cui si trova a sviluppare il pensiero Hobbesiano. Il 4 capitolo darà invece uno sguardo sulla concezione della guerra civile in Hobbes e come le sue conseguenze abbiano una rappresentazione nella concezione europea del tempo della organizzazione sociale dei nativi americani. Il 5 capitolo invece guarderà all'influenza di Hobbes, o meglio a come Hobbes viene interpretato e decontestualizzato dalle teorie delle relazioni internazionali della scuola realista del ventesimo e ventunesimo secolo.

Capitolo II: La pace di Vestfalia e i rapporti tra stati

Il sistema della sovranità moderna da sempre è stata alla ricerca di un giustificativo storico per la sua esistenza o almeno di un momento originario da cui essa possa essere stata scaturita. Tradizionalmente la pace di Vestfalia del 1648 (di se composta da due trattati, quello di Münster e quello di Osnabrück) viene considerata come un momento spartiacque in questo ambito secondo molteplici storici del ventesimo secolo.¹

Riprendendo e riconfermando la formula “*cuius regio eius religio*” della precedente pace di Augusta del 1555 quella di Vestfalia darebbe una conferma al principio di non ingerenza da parte di altri stati nei affari domestici religiosi di stati altrui creando le impalcature per una struttura delle relazioni tra enti sovrani più definito nella quale si formalizzano le competenze del monarca sul campo internazionale, dove esse finiscono ed iniziano nei confronti dei altri

Quello della religione fu un problema ricorrente dal inizio della Riforma e del impiego dei suoi principi nelle lotte politiche della prima modernità, di fatto l’aspetto religioso ha definito l’ambito delle relazioni tra le varie entità politiche europee a lungo anche dopo la stessa pace di Vestfalia, basti ricordare gli eventi della Gloriosa Rivoluzione in Inghilterra che sono seguiti a distanza di 40 anni dalla proclamazione della “pace Cristiana” Vestfaliana, in essa l’ambito religioso serve come un importante fattore nel intervento e deposizione del re Giacomo II, fortemente cattolico e indirizzato ad applicare una politica dura nei confronti dei protestanti, da

¹ Croxton, *Westphalia: The Last Christian Peace*, 3, 389; Gross, «The Peace of Westphalia, 1648-1948».

parte di Guglielmo III d'Orange ed un fronte unito della società inglese che includeva molti moderati cattolici.

Quindi un problema, quello della religione, che precede e segue alla pace del 1648 che si inserisce così non come un inizio del sistema della sovranità moderna ma comunque come un importante indicatore di come i regni della modernità iniziano a percepire le loro capacità di relazionarsi l'un tra gli altri in questo nuovo panorama dove la religione diventa un "soggetto" dei singoli sovrani con cui essi debbano fare i conti internamente con maggior autonomia vista la diminuzione della capacità di influenza sia del Papa a Roma sia del Imperatore del Sacro Impero Romano dopo le continue guerre che hanno lacerato l'Europa durante il Sedicesimo e Diciassettesimo secolo ed indebolito quello che, fino all'inizio della guerra dei Trent'Anni, erano i tra i due principali punti di riferimento per le relazioni tra i regni cristiani.

Nel nuovo assetto geopolitico e di configurazione dei stati nel periodo post-Vestfaliano invece si può vedere il regno della Francia come uno dei principali vincitori² e nel modello di stato che viene man, man definendosi durante il regno di Luigi XIV, quello che diventerà un riferimento ed ispirazione per gli altri regni europei, il modello assolutistico. Ma così come la configurazione Vestfaliana rappresenta un'immagine di transizione ed uno scorcio di qualcosa di diverso nel orizzonte delle relazioni tra enti politici più che il punto di inizio vero e proprio di una nuova era moderna anche quello del assolutismo è una parabola che è ancora legata ad elementi della cultura medievale se non il culmine di un lungo percorso che già nel periodo della Lotta delle Investiture coinvolse giuristi e pensatori riguardo la natura del sovrano.

2 Croxton, *Westphalia: The Last Christian Peace*, 334.

Questi sviluppi francesi di certo non relegano alla marginalità l'influenza sia del Papato che quello del Sacro Impero Romano, quest'ultimo infatti mantiene un potente elemento di sovranità all'interno del suo territorio che durerà fino alla sua sconfitta nelle campagne napoleoniche. Un elemento importante che indica questa influenza lo si può trovare anche in quei territori che a quel tempo erano separati da un controllo territoriale diretto da parte del Impero, quello dei Paesi Bassi, sui quali ancora fino al 1728 l'Imperatore investiva i diritti di controllo feudale al regno di Spagna³ e quello dei Cantoni Svizzeri che nonostante essendo rimossi dall'autorità giurisdizionale si trovavano a riconoscersi come parte del Sacro Romano Impero così come l'Impero riconosceva loro come una parte, pur nominale, dei suoi possedimenti.⁴

La stessa figura del imperatore rimane ancora ben centrale ed il suo primato come punto di riferimento permane finché nelle sue funzioni di regnante su una pluralità di regni, di fatto i Francesi presentano il loro attacco nella guerra dei Trent'Anni come una reazione contro gli impulsi assolutistici della casata degli Asburgo ed i loro tentativi di centralizzare il potere togliendo sempre più sovranità ai vari principati del Impero.⁵

Invece il Papato con la Pace Vestfaliana vede ridimensionato ulteriormente il suo ruolo come arbitro finale in questioni di sovranità e relazioni tra stati e continua sulla rotta di una progressiva perdita di potere e influenza che inizio già da ben un secolo prima, simbolicamente con il Sacco di Roma del 1527 da parte delle truppe di Carlo V. Nonostante le perdite in materia di influenza diretta quello del Papato rimane un

3 Croxton, «The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty», 576.

4 Croxton, 576, 577.

5 Croxton, 583.

importante istituzione e può usare ancora la cattolica Francia come un potente alleato per promuovere i suoi interessi ed essendo l'istituzione religiosa di riferimento primaria di ogni cattolico essa continua ad esercitare una notevole pressione. In parte questo potenziale viene sperperato dalla stessa Santa Sede in una moltitudine di istanze a causa di alcune istanze di rifiuto categorico di riconoscere la sovranità e l'autorità di ogni regno di confessione protestante all'interno del Sacro Impero Romano (invece nel caso degli alleati protestanti della Francia la Chiesa tace per paura di allontanare uno dei suoi alleati più potenti) e questo porta i mediatori papali ad essere esclusi, più correttamente ad escludersi, da alcuni dei accordi religiosi più importanti che stavano accadendo tra i regni cattolici e protestanti. Nel caso del congresso di Vestfalia questo accade con il futuro papa Alessandro VII a quel tempo ancora conosciuto come Fabio Chigi, nunzio apostolico a Colonia. In qualità di rappresentate della Chiesa e mediatore lui si rifiutò di firmare i trattati di pace che concedevano terreno sacerdotale ai protestanti visto che con quello la Santa Sede avrebbe riconosciuto in maniera formale la sovranità di stati di confessione protestante.

Le negoziazioni non si fermarono comunque visto la presenza di un secondo ente mediatore, in questo caso esso finì per essere la Repubblica di Venezia, che pur essendo in principio neutrale ai interessi dei partecipanti si trovava alla ricerca di alleati militari contro l'Impero Ottomano e si opponeva alle influenze spagnole nei territori Italiani.⁶

L'importanza del elemento religioso nella pace di Vestfalia serve come un importante indicatore che si tratta ancora di un accordo pre-moderno ed

⁶ Croxton, *Westphalia: The Last Christian Peace*, 174, 175.

esso si configura attorno a una concezione pre-moderna di relazioni tra stati. Nonostante il precedentemente menzionato principio “*cuius regio eius religio*” esso viene ben poco applicato di fatto sia durante il congresso sia nel periodo che lo segue, la non ingerenza nei affari religiosi continua ad essere un principio ignorato e messo da parte e con esso anche quello della non ingerenza nella sovranità di altri stati, i confini ben definiti dei stati ancora mancano così come una definizione chiara della nozione di sovranità all’interno dei stati che rimane ancora in una posizione vulnerabile.

In aggiunta lo stesso testo iniziale della pace non fa nessuna menzione riguardo l’ambito della sovranità, il primo articolo parla di “...Vna pace Christiana vniuersale, perpetua e vn'amicitia vera..”⁷ un’indicazione di come il congresso era ancora un tentativo di tenere la pace religiosa anziché come un momento di trasformazione della percezione di come i regni europei interagiscono a vicenda l’uni con gli altri. Questo aiuta nel capire come il congresso fosse più che altro un tentativo di ritornare allo status quo del 1618 invece che un’applicazione delle nuove teorie e concezioni della sovranità che nel periodo del Congresso erano più che altro presenti nei circoli intellettuali europei e non al tavolo delle negoziazioni nel 1648.

Lo stesso discorso intellettuale attorno alla Pace è uno che ha preso pieno vento ben più tardi nel diciottesimo secolo con pensatori come Emer de Vattel e Georg Friedrich Von Martens che fanno esplicito riferimento alla Pace di Vestfalia come momento spartiacque nella concezione delle relazioni internazionali e della sovranità.⁸

7 «Pace di Westfalia, 1648, traduzione italiana anonima, estratta da <http://www.pax-westphalica.de/ipmipo/indexen.html> .

8 Ragnolini, *Gens genti lupa*, 61 nota 234.

Questo certamente non significa un'assenza del discorso sulla sovranità nel periodo contemporaneo alla pace di Vestfalia, infatti discussioni riguardo la sovranità si inseriscono attorno al tema religioso e ruotano principalmente a quello. Come precedentemente menzionato il Papato perde una notevole capacità di influenza sui affari religiosi come conseguenza delle guerre di religione che ebbero un seguito continuo per ben un secolo e di conseguenza subisce un forte colpo sul ruolo di arbitro finale in materia religiosa e politica specialmente all'interno dei vari regni europei.

Riguardo il ruolo della Chiesa e la sua capacità di intervenire in materia religiosa possiamo prendere in analisi le considerazioni che fa il cardinale Roberto Bellarmino, uno dei teologi di punta della Controriforma che nel suo terzo volume della *Controversiae*, intitolato *De Summo Pontefice*, parla proprio del potere politico che il Papa ha nei confronti dei poteri temporali dei principi protestanti. Bellarmino assume una posizione "moderata" riguardo la questione, non mette il Papa come autorità divina suprema, riconoscendo l'esistenza di molteplici regni non-cristiani che non obbediscono alla parola e principi della Chiesa ma comunque afferma un primato spirituale della figura papale all'interno dello spazio cristiano, dove il Papa ha un diritto di scomunica nei confronti dei eretici, quindi di conseguenza ha anche un influenza temporale sui principi cristiani con la sua capacità di revocare i titoli di un principe e di conseguenza il suo diritto a governare applicando così una gerarchia dove lo spirituale si trova al di sopra del temporale che è limitato al territorio dove un principe regna. Il Bellarmino presenta queste riflessioni in risposta alle affermazioni protestanti che negano l'autorità del Papa in ambito temporale all'interno dei vari regni. Per il cardinale il Papa ha un diritto di intervento spirituale

quando le anime dei sudditi di un regno sono messe in pericolo di dannazione dal principe a capo di esso e le misure che il Papa applicherà per raggiungere questo risultato avranno ripercussioni nel ambito temporale visto la gerarchia presente tra potere spirituale e quello temporale.⁹

In risposta alle posizioni papali facciamo riferimento ad alcuni pensatori che sono Paolo Sarpi e Thomas Hobbes. Sarpi impiega un ragionamento basato sul diritto naturale, diritto che esiste da prima dalla Chiesa Romana visto che esso è un diritto che deriva da Dio e viene dato direttamente agli uomini senza l'intermedio della Chiesa, e un diritto che può essere osservato e ragionato ed è uno che garantisce l'autonomia degli stati in ambito temporale il che negherebbe il diritto della Chiesa Papale ad intervenire in questioni di legittimazione della sovranità di un regno e perfino il sovrano avrebbe diritto ad intervenire per proteggere la Chiesa da ingerenze papali sul suo territorio.¹⁰

Hobbes si inserisce sulla linea di pensiero di Paolo Sarpi il cui pensiero lui conosce tramite il suo patrono William Cavendish, Hobbes infatti si occupava di tradurre la corrispondenza che Cavendish manteneva con Fulgenzio Micanzio, uno dei più stretti collaboratori di Sarpi.¹¹ Ma Hobbes va oltre l'interdizione del ingerenza nei affari temporali di un regno da parte della Chiesa di Roma, lui infatti presenta il sovrano di un regno come autorità finale sia in materia temporale ma anche religiosa. Hobbes utilizza una lettura delle Sacre Scritture e ragionamento sulla diritto naturale dove presenta l'autorità papale non come un erede della volontà apostolica ma come un'istituzione che ha usurpato il potere apostolico a suo vantaggio

9 Havercroft, «Was Westphalia “All That”?», 5, 6.

10 Kainulainen, *Paolo Sarpi*, 183, 184.

11 Kainulainen, 5, 6.

presentando la Chiesa come l'unico ente che trae vantaggio dalla posizione di assoluta superiorità che essa mantiene sul potere spirituale.¹² Per dimostrare questo Hobbes come Bellarmino ricorre alle Sacre Scritture e interpreta la Chiesa e lo Stato come un insieme, il Commonwealth di Hobbes è una Chiesa che è capace di governare, giudicare, assolvere e condannare.¹³

Hobbes forse più dei altri pensatori del periodo della Pace di Vestfalia rappresenta quello che pensatori successivi nei secoli vedranno nella pace di Vestfalia o più precisamente nella sua idea, quello di una nuova e netta concezione del pensare la sovranità e conseguentemente le relazioni tra queste nuove moderne sovranità basandosi attorno all'idea di non interferenza nelle sovranità altrui. Ma come abbiamo visto in precedenza questa cesura non occorre in maniera così netta come viene tradizionalmente interpretato, la nascita e sviluppo delle relazioni moderne internazionali tra stati ha un percorso che si basa non tanto sulle riflessioni teoriche del tempo ma più su considerazioni pratiche riguardo l'assetto geopolitico sviluppatosi e che si configurò a seguito di un lungo periodo di costanti guerre religiose. Un obiettivo che fu perseguito durante la stesura della pace di Vestfalia e delle paci che la seguono e anche la anticipano fu quello di limitare le interferenze nei affari religiosi di un regno da parte di uno esterno come una soluzione nel evitare lo sfocio di conflitti tra stati di confessione cristiana diversa o di usarlo come un casus belli.

12 Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 125.

13 Havercroft, «Was Westphalia “All That”?», 14.

Lo sviluppo teoretico riguardo la sovranità moderna e i rapporti tra stati moderni che ne deriva da essa finisce a presentarsi in maniera concreta verso il tardo Settecento e Ottocento specialmente dopo la Rivoluzione Francese che porta alla nascita di un vero stato moderno, simile all'impalcatura Hobbesiana del Commonwealth. Questo percorso teoretico trova comunque in Hobbes un importante anticipatore, ma a differenza di pensatori successivi Hobbes ed i suoi contemporanei hanno una visione della sovranità ancora immersa in sensibilità pre-moderne. Nonostante un richiamo ad un applicabilità quasi universalistica del progetto Hobbesiano con la enfasi che lui pone sul ragionare il diritto naturale esso rimane fortemente ancorato alle preoccupazioni e considerazioni del suo tempo, in primis quello di garantire una pace all'interno del regno cristiano e quello finisce anche per definire ed indirizzare la sua visione per la politica estera con una forte enfasi verso la difesa da interferenze esterne così come quelle interne incluse organizzazioni sovranazionali (il Papato come nemesi principale al progetto Hobbesiano) che invece sono un elemento importante nelle teorie delle relazioni internazionali della modernità e contemporaneità.¹⁴

14 Havercroft, 15, 16; Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 169.

Capitolo III: Il paradosso di Peleau, la coesistenza tra Natura e Civiltà

Hobbes prima di tutto fu un osservatore del suo tempo, le sue teorie e concezioni avevano una fondamentale base in un'analisi dei eventi contemporanei a lui e le soluzioni che lui intravede si basano su una considerazione di come evitare e porre fine al conflitto all'interno del Commonwealth, la sua ricerca guarda non solo al porre fine alle controversie religiose ma a tutti quei elementi che possano essere conduttori alla dissoluzione del Commonwealth e la sua caduta in guerra civile.

Influenzato probabilmente non soltanto dalla Guerra Civile Inglese ma anche da quel quasi costante stato di guerra che ha caratterizzato il continente Europeo nel Diciassettesimo secolo, infatti si hanno soltanto 7 anni di pace generale nel secolo¹⁵, la visione di Hobbes si va sviluppando verso una visione "anarchica" delle relazioni in assenza di un potere comune, non soltanto a livello intra-personale ma anche a livello internazionale e con il mancato raggiungimento di una "pace Cristiana" definitiva sul continente questo porta ad influire su una visione delle relazioni internazionali che finisce ad enfatizzare un radicale individualismo del Commonwealth in un parallelismo con l'individuo nello stato di natura dove nessun accordo può essere duraturo vista l'assenza di un potere comune che possa garantire questi accordi.

L'assenza di un potere comune non preclude comunque la formazione di accordi e perfino il loro mantenimento, pur non permanente e non garantito.

¹⁵ Mears, «The Emergence of the Standing Professional Army in Seventeenth-Century Europe», 106.

Questo contrasto con la pace interna che si trova garantita dal sovrano tramite la sua investitura in quel da parte dei soggetti all'interno del Commonwealth ed il caos del arena internazionale comparabile allo stato di natura trova un elemento in comune, l'interazione con gli altri e la moltitudine che ne risulta.

In questo capitolo si darà uno sguardo riguardo questa interazione con gli altri e quello che accomuna lo stato di civiltà del Commonwealth e lo stato di natura delle relazioni internazionali, per questo faremo una lettura in particolare sul capitolo *Hobbes Before Anarchy* del testo di Theodore Christov intitolato *Before Anarchy*.¹⁶

La visione del individuo nello stato di natura in Hobbes è una ben nota è la si può riassumere nella formula:

“...v'è il continuo timore e pericolo di una morte violenta; e la vita dell'uomo è solitaria, misera, ostile, animalesca e breve.”¹⁷,

A questa affermazione segue comunque un'osservazione che le organizzazioni di persone possono esistere al di fuori della sfera della sovranità facendo come esempio le tribù del America del Nord:

“Si può forse pensare che non vi sia mai stato un tempo e uno stato di guerra come questo, ed io credo che nel mondo non sia mai stato così in generale; ma vi sono molti luoghi ove attualmente si vive in tal modo.

16 Christov, «Before Anarchy», 33–63.

17 Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 130.

Infatti, in molti luoghi d'America, i selvaggi, se si esclude il governo di piccole famiglie la cui concordia dipende dalla concupiscenza naturale, non hanno affatto un governo e vivono attualmente in quella maniera animalesca di cui ho prima parlato”¹⁸

Christov indica che una coesistenza tra l’anarchia della natura e l’ordine della città è presente sia nello stato di Natura e sia nella sovranità del Commonwealth, la moltitudine delle relazioni tra individui trova posto sia per lo stato naturale che per quello del artificio della sovranità. Il Commonwealth garantisce la pace al suo interno e simultaneamente protrae uno stato di natura nei confronti delle altre sovranità.¹⁹

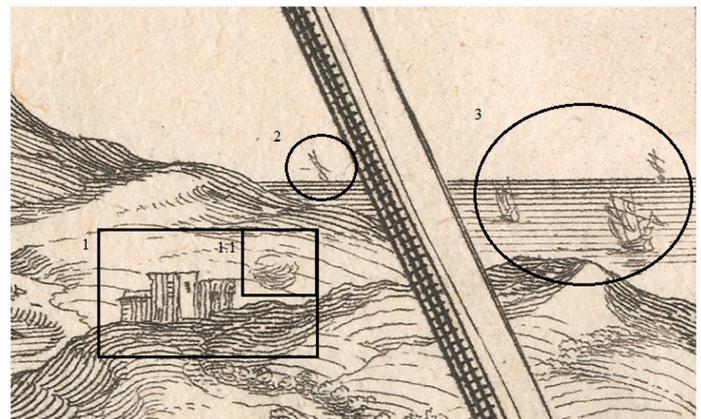
Un indicazione di questa dualità e convivenza la si può trovare nei frontespizi di due dei lavori di Hobbes, il *De Cive* pubblicato nel 1642 e il *Leviatano* pubblicato nel 1651. Nella interpretazione tradizionale del frontespizio del *Leviatano* si ha un’immagine del Sovrano che si affaccia verso l’interno del proprio Commonwealth dove lui mantiene in una mano il potere temporale rappresentato da una spada e nell’altra tiene il pastorale che rappresenta il potere religioso, una visione concentrata verso l’interno ma con questo non esclude l’esterno della sovranità che viene rappresentato con alcuni importanti dettagli.

Un’analisi del frontespizio fatta nel 2014 mostra infatti alcuni dettagli interessanti, si può osservare una roccaforte che punta e spara i suoi cannoni verso il mare dove si trovano delle barche, una probabile allusione a una

18 Hobbes, 130.

19 Christov, «Before Anarchy», 35.

forza nemica che invade.²⁰ Si trovano presenti due mondi quello del conflitto e quello della pace nello stesso spazio del Commonwealth che vengono esplicitamente rappresentati nella seconda parte di sotto ma come due enti separati.



Questa indicazione di una coesistenza simultanea tra stato di natura e lo stato del ordine è ancora più notevole sul frontespizio del edizione del 1642

²⁰ Ragnolini, *Gens genti lupa*, 11.

²¹ Kristiansson e Tralau, «Hobbes's Hidden Monster».

del De Cive. In esso si possono notare le differenze che stanno tra l'Imperium, l'artificio del ordine legittimato che sta alto, confidente e tiene le bilance della giustizia con dietro scene di una vita ben ordinata, industriosa e pacifica, a cui come da controparte serve Libertas, il naturale rappresentato come una donna nativa con una postura ansiosa, che denota una grande e perenne paura. La scene di vita che sono rappresentate dietro l'allegoria della selvaggia libertà sono scene piene di violenza, di una terra non lavorata e lasciata allo stato originario, dove le persone che si trovano senza nessun vincolo entrano in conflitto l'un tra gli altri e dove gli atti di più spietata crudeltà, come il cannibalismo, sono presenti.



Ma come nel Leviatano alcuni dettagli denotano la non così netta separazione dei due mondi, infatti sia nella scena del Imperium e sia in quella della Libertas si possono notare delle strutture difensive, nel ultimo caso quella è l'unica struttura presente sulla scena, l'unica modifica umana al territorio che denota comunque la capacità, anche in assenza di un autorità comune, di creare dei accordi pur quanto aleatori essi siano. Nel caso di Imperium invece la città si trova dietro delle mura difensive che denota che l'ordine verrà mantenuto anche con la forza d'armi contro ingerenze esterne. Un altro elemento è quello che il paesaggio dietro entrambe le figure è parte di un unicum che viene velato in mezzo dal titolo del opera iscritto su una tenda.

Questa continuità non viene rappresentata in maniera esplicita ma viene comunque implicata sia nel De Cive e sia nel Leviatano, la domanda che viene posta è di quello che sta dietro il velo del titolo di entrambe le opere.²³

Per Christov quello del frontespizio di De Cive è una formulazione visuale di quello che lui chiama il “Paradosso di Peleau”, come può la natura e la sovranità incontrarsi nel mezzo dietro la velo che li separa visivamente?²⁴

22 Matheus, *English*.

23 Christov, «Before Anarchy», 36–40.

24 Christov, 140.

Francois Peleau fu un ammiratore del opera e del pensiero Hobbesiano, contemporaneo a Hobbes, lui entra in una corrispondenza con il malmesburiense e discute con lui sulla relazione tra natura e sovranità. Peleau ingaggia sulla questione di come lo stato di natura sia ancora presente nel era della sovranità, come esso non sia meramente una costruzione fittizia ma che abbia una rappresentazione nei abitanti nativi delle Americhe, cosa che trova riscontro nei stessi lavori di Hobbes che in precedenza abbiamo menzionato.²⁵

Invece di una discussione sulle origini della sovranità quello che Peleau vuole mettere a quesito è “il mondo civile preclude l’esistenza del mondo naturale?”²⁶

La tensione tra lo stato di sovranità e quello di natura che è presente nei lavori di Hobbes è un indicatore importante di una dinamicità nel processo di formazione ed esistenza del Commonwealth, più che un punto di arrivo fisso esso è qualcosa di vivo e sottoposto a forze interne ed esterne che lo mettono alla prova e l’ambito della guerra civile è la dimostrazione più drammatica di come un Commonwealth possa essere disgregato e di come le persone ritornino, durante un conflitto civile ad uno stato grezzo e rozzo. Un esempio di questo si trova nelle lettere di Hobbes per Peleaux dove lui presenta il comportamento dei soldati durante un conflitto civile, pur formando gruppi di conquista essi sono pronti al disgregamento o passare dalla parte ostile e combattere nelle loro fila alla ricerca di protezione. In assenza di un potere comune, che viene disgregato durante un conflitto civile, questi soldati ma anche uomini di altre professioni entreranno in

25 Si veda nota 17

26 Christov, «Before Anarchy», 140.

conflitto tra loro a causa delle fondamentali leggi di natura a cui l'uomo obbedisce, leggi naturali che Hobbes espone nel Leviatano, in esse il fondamento sta in una uguaglianza tra le persone in uno stato di natura, che quindi esse non entreranno mai in una pace stabile sapendo che non ci sono garanzie per quali gli altri non possano commettere ingiustizie nei loro confronti, ingiustizie alle quali essi debbano rispondere per mantenere la loro libertà e capacità d'agire per perseguire alla ricerca della felicità.²⁷

Quello della guerra civile all'interno del Commonwealth è l'ultima istanza, quella più pericolosa che deve essere evitata ad ogni costo, in essa non può esistere la sovranità ma soltanto lo stato di natura più assoluto. Ma quello delle Guerra Civile è un *extremis*, il momento apice in cui non esiste nient'altro che una moltitudine dissolta.²⁸ Al di fuori del momento drammatico della guerra civile dove possiamo trovare lo stato di natura in mondo di sovranità? Nel posto dove non esiste un potere comune, quello del arena internazionale, nelle relazioni con altre sovranità, dove lo stato di natura non è un allarme della situazione peggiore che possa capitare a un Commonwealth ma invece una realtà con cui si deve fare i conti:

“Ma qualora non fosse mai esistito un tempo in cui gli uomini isolati fossero in uno stato di guerra gli uni contro gli altri, tuttavia in tutti i tempi, i re e le persone dotate di autorità sovrana sono, a causa della loro indipendenza, in una situazione di continua rivalità e nella situazione e nella postura propria dei gladiatori, le armi puntate e gli occhi fissi gli uni sugli

27 Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 81, 108, 128.

28 Christov, «Before Anarchy», 46.

altri: vale a dire fortezze, guarnigioni e cannoni alle frontiere dei loro regni e spie che controllano incessantemente i Paesi vicini; questo è un atteggiamento di guerra. Ma poiché essi sostengono con ciò l'operosità ingegnosa dei loro sudditi, non ne consegue quella miseria che accompagna la libertà degli uomini isolati.”²⁹

In questo spazio tra re, principati e repubbliche si incontra lo stato di natura vero e proprio ma non uno isolato dal interagire con il potere sovrano che di se assume il ruolo di un figurativo individuo che deve interagire con altri poteri. Da notare che questa relazione che Hobbes presenta ha un aspetto quasi simbiotico se prendiamo in analisi l'ultima riga della citazione.

La prosperità di un Commonwealth trova una fonte di sostentamento da questo stato di natura, da questo “atteggiamento da guerra”. Le conquiste militari nel progetto Hobbesiano sono uno dei elementi conducivi alla prosperità interna è al mantenimento di un Commonwealth:

“E poiché non c'è territorio appartenente a un solo Stato (a meno che quest'ultimo non sia di estensione vastissima) che produca tutte le cose necessarie al sostentamento e al movimento dell'intero corpo, e poiché inoltre pochi ve ne sono che non producano qualcosa eccedente il necessario, ne consegue che i prodotti superflui ottenuti all'interno cessano di essere superflui e sopperiscono alle deficienze domestiche, consentendo l'importazione di ciò che si può trovare all'estero o con lo scambio, o con

²⁹ Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 130.

una giusta guerra, o col lavoro.”³⁰

Riprendendo le riflessioni sulla uguaglianza degli uomini nello stato di natura possiamo affermare che alla uguaglianza tra singoli individui nello stato di natura corrisponderebbe allora una equivalente uguaglianza tra i singoli Commonwealth se non *de facto* allora *de jure* visto che l’origine di un Commonwealth può essere o per istituzione o acquisizione, entrambi il risultato di un patto che da forma a una entità che può interagire con altri vista la comune origine e aderenza alle leggi di natura che persistono tra sovranità.

Storicamente questo è riflettuto nel panorama diplomatico del Seicento e dei seguenti periodi. Per esempio la guerra dei Trent’Anni non fu un conflitto di tutti contro tutti, in essa erano presenti una serie di alleanze ed accordi che si basavano non soltanto su principi religiosi ma anche su considerazioni di natura più materiale e geopolitica, la cattolica Francia infatti interviene nel conflitto in opposizione ai Asburghi ed assistendo i principati protestanti contro le percepite ingerenze della casata imperiale in materia di sovranità.³¹ Le motivazioni del conflitto si possono inserire così in un giustificativo giustnaturalistico visto che tramite il conflitto può il Regno Francese soddisfare la necessità di sostentamento del proprio corpo. Le stesse alleanze che sono state fatte durante il conflitto erano per raggiungere un grado di uguaglianza *de facto* o perfino superarlo pur se temporaneamente.

30 Hobbes, 225.

31 Croxton, *Westphalia: The Last Christian Peace*, 40–42.

Capitolo IV: Il Nuovo Mondo e la Guerra Civile in Hobbes

Nel precedente capitolo abbiamo visto che la figura del nativo Americano in Hobbes viene impiegata come un elemento esemplificativo del concetto di Stato di Natura dove quella situazione del singolo individuo contro tutti gli altri in una situazione di assenza di un potere comune non è soltanto un'astrazione ma una vera e propria concretezza. Per Hobbes l'instabilità delle relazioni presente nel Nuovo Mondo, dove lui ammette l'esistenza di gruppi di individui che si trovano insieme ma limitati nel loro legame che è uno di "concupiscenza naturale"³² quindi qualcosa sottoposto alle intemperie delle leggi di natura, presenta un'immagine di come il continente europeo si presenterebbe in assenza di un potere comune.

L'immaginario delle Americhe come un territorio selvaggio in preda ad un primordiale stato di natura non è certamente uno che Hobbes abbia originato, questa percezione trova le sue origini dai primi contatti con i nativi americani e continua a svilupparsi man mano che i vari regni europei entrano nella competizione coloniale. Ritornando ad analizzare il frontespizio del *De Cive* ed in particolare la figura della *Libertas* abbiamo una serie di indicazioni da dove Hobbes trae ispirazione per la rappresentazione dei nativi americani visto che lui di fatto non ha mai interagito direttamente con nessun abitante indigeno delle Americhe pur

32 Hobbes, *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile* / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli, 130.

essendo stato coinvolto nella Virginia Company mentre era segretario della famiglia Cavendish.³³

Quello che si può identificare nel frontespizio del *De Cive* sono le influenze che le incisioni di Theodore de Bry hanno avuto nella rappresentazione dei nativi americani, in particolare le sue riproduzioni della tribù degli Algonchiani del Nord Carolina, un'influenza importante anche se più che altro indiretta visto che Hobbes prende come ispirazione per la rappresentazione i modelli presenti nella cartografia del suo tempo di cui lui stesso era un appassionato.³⁴ In queste rappresentazioni si trovano spesso figure allegoriche che rappresentano i territori presenti sulla mappa e le figure in questione si inseriscono dentro una serie di convenzioni iconografiche che ci permettono di identificarle; l'Europa rappresentata come un monarca coronato e l'America come un'Amazzone armata di freccia ed arco. In vista di questa tradizione iconografica di cui Hobbes è a buona conoscenza possiamo affermare che la rappresentazione sul *De Cive* comprende sia un'interpretazione allegorica sia una politica.

L'America per Hobbes rimane sempre più che altro un strumento per l'interpretazione dell'Europa, del rappresentare ciò che ella fu, può essere e potrebbe diventare se i Commonwealth collasserò ma principalmente quello che l'America rappresenta per Hobbes è quello che la Guerra Civile all'interno di un Commonwealth potrebbe assumere come forma. Hobbes è ben lungi dal essere ignorante sulle pratiche di alcune delle tribù indigene e di certo non le ignora per se ma il problema principale è che nella strutturazione di queste tribù non sono presenti le caratteristiche che li renderebbero dei Commonwealth, manca il potere comune, manca il potere

³³ si veda Malcolm, *Aspects of Hobbes*, 53–79.

³⁴ Moloney, «Hobbes, Savagery, and International Anarchy», 193.

che deve essere temuto da tutti per tenere la pace interna. Le tribù rimangono ancora una moltitudine che si devono unire in entità politiche sovrane.³⁵

La guerra civile in Hobbes non è soltanto una lotta di tutti contro tutti ma anche una lotta di idee contro idee, un caos sociale ed intellettuale dove demagoghi possono aizzare le folle a compiere atti di sedizione contro il sovrano e portare a l'ulteriore rovina del Commonwealth. Di questo Hobbes discute nel Leviatano al capitolo ventinovesimo dove identifica cosa può portare all'indebolimento dello stato e la presenza di elementi sovversivi viene ulteriormente espansa nel suo Behemoth che tratta proprio del caos intellettuale che viene causato durante una guerra civile e la perdita di conoscenze che per Hobbes è la più grande perdita di tutte perché togliendo quello è la conoscenza del costruire il Commonwealth noi finiamo ad essere non diversi dai nativi del America.³⁶

Hobbes mantiene così un'uguaglianza tra le persone allo stato di natura, che non può di suo essere abbandonata tranne che tramite la volontaria rinuncia a quell'uguaglianza al momento dello stabilimento di un Commonwealth ma essa comunque presenta la possibilità di ritornare in caso dello scioglimento del Commonwealth a causa di una guerra civile.

Il richiamo al caos delle Americhe in Hobbes rimane così un importante elemento anche persuasivo nel presentare i rischi che si corrono in caso di scioglimento di un Commonwealth.

35 Moloney, 197.

36 Moloney, «Hobbes, Savagery, and International Anarchy».

Capitolo V: Il Hobbes realista del 20 e 21 Secolo

Cominciando dal secolo scorso la figura di Thomas Hobbes fu tradizionalmente considerata come quella di capostipite della teoria realista esso viene inserito nella sfera dei studi internazionalistici che mettono enfasi sull'autonomia dello stato e come questa autonomia definisca le relazioni internazionali.³⁷

L'interpretazione che Hobbes subisce nel periodo del 20° secolo è una fortemente radicalizzata e porta all'estremo alcuni elementi chiave della sua opera tra cui la solitudine assoluta del individuo nel stato di natura. Proprio lo stato di natura è quello che attrae maggiormente i studiosi internazionalisti, loro astraggono e concettualizzando lo stato di natura come un momento d'origine fittizio, cosa che lo stesso Hobbes fa nel *Leviatano*, anche se come abbiamo visto nei capitoli precedenti questo stato di natura è uno che si può trovare nel ambito storico.

Il pensatore malmesburiense è stato inserito dentro una tradizione senza tempo e viene presentato su una linea di pensiero simile a quella di Tucidide e Machiavelli³⁸, i tre finiscono ad essere inseriti nella riflessione attorno alla politica d'equilibrio, all'egemonia e alla politica di potenza. Questa sospensione fuori dal tempo certamente è stata conduttiva alla creazione di un'immagine ben diversa e decontestualizzata di quella del Hobbes del Diciassettesimo secolo ma questa caricatura aiutò comunque a mantenere vivo il dibattito attorno le concezioni di giustizia ed accordi tra stati nel 20 e 21 secolo. Certamente quest'immagine radicalizzata portò anche ad un numero di critiche come per esempio Hannah Arendt che nel “

37 Christov, «Before Anarchy», 34.

38 Ragnolini, *Gens genti lupa*, 25.

Le origini del Totalitarismo” inserisce Hobbes come un precursore del stato totalitario moderno e della sua politica espansionistica.

Più come un osservatore di dinamiche del suo tempo Hobbes viene inserito invece come un punto d’origine per una tradizione di analisi di relazioni internazionali che ha la sua nascita ben più tardi ed è strettamente connessa ad una percezione modernista che trova solo delle suggestioni anticipatori ma certamente non profetiche ed storiche. Ma è questo Hobbes radicale tramite il quale pensatori come Carl Schmitt sviluppano e di fatto influenzano la percezione del ambito delle relazioni internazionali da un punto di vista realista.

Il Hobbes realista è uno senza limiti, la rappresentazione che si ha è una che fortemente nega un fondamento chiave del pensiero Hobbesiano, quello della ragione anche nello stato della natura. Facendo un’ enfasi spropositata sul ambito negativo della natura umana la lettura realista finisce di negare la capacità del uomo in Hobbes a forgiare accordi forti nello stato di natura tra di loro, pur se temporanei o questa natura temporanea diminuisce l’importanza dei accordi in favore alla certezza del conflitto come fattore chiave delle relazioni internazionali.³⁹

39 Ragnolini, 35.

Capitolo VI: Conclusione

La coesistenza tra Stato di Natura e Stato di Civiltà così come descritto nel capitolo III mostra che nonostante la struttura della sovranità porta pace all'interno di un Commonwealth essa non preclude l'esistenza dello stato di natura al di fuori o perfino il pericolo che esso risorga all'interno dello stesso Commonwealth portando alla sua dissoluzione in guerra civile. Così possiamo vedere che invece che costruire un sistema lineare di sviluppo quello di Hobbes finisce per essere un sistema di per se contenuto in se stesso senza una prospettiva escatologica. Il desiderio di felicità infatti non spinge il corpo sovrano verso una salvezza divina ma si limita al soddisfacimento dei componenti del suo essere e questo in se limita la prospettiva di superamento di uno stato di natura fra Commonwealth, una cosa che viene dimostrata storicamente con la mancanza di sviluppo di una pace stabile tra sovrani, così come abbiamo visto nel secondo capitolo. Ma l'assenza di una prospettiva certa non significa la chiusura completa alla possibilità di un superamento o almeno a quello di un orizzonte dove lo stato di natura nelle relazioni internazionali possa essere considerato in modalità alternative rispetto al rapporto meramente conflittuale che di suo si presenta alla base, si deve ricordare che nonostante questo elemento bellico, quello della natura è uno regno che deriva e si sviluppa attorno ad una ratio.

Bibliografia:

- Christov, Theodore, a c. di. «Before Anarchy». In *Before Anarchy: Hobbes and his Critics in Modern International Thought*, i–ii. Cambridge: Cambridge University Press, 2016.
- Croxton, Derek. «The Peace of Westphalia of 1648 and the Origins of Sovereignty». *The International History Review* 21, fasc. 3 (1999): 569.
- . *Westphalia: The Last Christian Peace*. New York: Palgrave Macmillan US, 2013. <https://doi.org/10.1057/9781137333339>.
- Gross, Leo. «The Peace of Westphalia, 1648-1948». *The American Journal of International Law* 42, fasc. 1 (1948): 20–41. <https://doi.org/10.2307/2193560>.
- Havercroft, Jonathan. «Was Westphalia “All That”? Hobbes, Bellarmine, and the Norm of Non-Intervention». SSRN Scholarly Paper. Rochester, NY, 2010. <https://papers.ssrn.com/abstract=1644120>.
- Hobbes, Thomas. *Leviatano, o La materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile / Thomas Hobbes ; a cura di Arrigo Pacchi ; con la collaborazione di Agostino Lupoli*. 8. ed. Biblioteca universale Laterza. Roma [etc: GLF editori Laterza, 2003.
- Kainulainen, Jaska. *Paolo Sarpi: A Servant of God and State*. Studies in Medieval and Reformation Traditions, volume 180. Leiden ; Boston: Brill, 2014.
- Kristiansson, Magnus, e Johan Tralau. «Hobbes’s Hidden Monster: A New Interpretation of the Frontispiece of Leviathan». *European Journal of Political Theory* 13, fasc. 3 (1 luglio 2014): 299–320. <https://doi.org/10.1177/1474885113491954>.
- Malcolm, Noel. *Aspects of Hobbes*. 1. publ. Oxford: Clarendon Press, 2002.
- Matheus, Jean. *English: Frontispiece from Thomas Hobbes’ De Cive*. 1642. https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Hobbes_de_cive.jpg?uselang=it.
- Mears, John A. «The Emergence of the Standing Professional Army in Seventeenth-Century Europe». *Social Science Quarterly* 50, fasc. 1 (1969): 106–15.
- Moloney, Pat. «Hobbes, Savagery, and International Anarchy». *American Political Science Review* 105, fasc. 1 (febbraio 2011): 189–204. <https://doi.org/10.1017/S0003055410000511>.
- Ragnolini, Davide. *Gens genti lupa: Thomas Hobbes e le relazioni internazionali*. Università. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2021.

